

Alessandro Ajres

Università degli Studi Aldo Moro di Bari

ORCID: 0000-0003-2100-3086

La presenza di Gustaw Herling-Grudziński sui quotidiani italiani

1. Introduzione

Dopo la breve parentesi immediatamente successiva alla conclusione della Seconda guerra mondiale, Gustaw Herling-Grudziński si stabilisce in pianta stabile in Italia a partire dal 1955, in seguito al matrimonio con Lidia Croce. Eppure, il processo di integrazione nella nuova realtà avanza molto a rilento, tanto da potersi definire compiuto – realmente – solo verso l'ultimo periodo di vita dell'Autore. A Napoli Herling patisce, anzitutto, l'esclusione dai luoghi della cultura più importanti, che egli ritiene ad esclusivo appannaggio dei rappresentanti del Partito comunista italiano:

Appena mi sono trasferito a Napoli, mi sono subito reso conto che era una città chiusa, nella quale non avrei potuto trovare una mia collocazione. I primi anni sono stati molto difficili. A quell'epoca in Italia il controllo sulla vita intellettuale lo esercitavano ancora i comunisti, i quali non ammettevano che una persona come me potesse avere voce. Avvertivo chiaramente che mi trovavo in un Paese sottoposto alla tutela dei comunisti e a mia volta ero oggetto di continua sorveglianza. [...] Malgrado ciò, fin dall'inizio fui affascinato da Napoli come città. [...] Amavo vagabondare per i vicoli dove ero

conosciuto da coloro che vi abitavano, visitavo le chiese, salivo spesso sulla Napoli collinare per ammirare il panorama con la vista sul golfo; mi legavo sempre più ad essa, sebbene il mio disagio psicologico sia durato ancora molto a lungo. [Herling-Grudziński 2000: 47-48]

L'avvicinamento progressivo all'Italia e alla città sul Golfo emerge anche dalle opere di Herling: dal suo *Diario scritto di notte*, così come dai suoi racconti. La fine del comunismo, e la conseguente possibilità di un ritorno in patria, sembrano sopire definitivamente ogni ostilità con la città che lo ha ospitato per oltre quarant'anni: egli cessa, allora, di sentirsi uno scrittore in esilio¹. Il 23 febbraio 1997 Herling pubblica sulle colonne del "Mattino" un articolo dal titolo significativo: *Io, polacco napoletano* (riprendendo una definizione che gli aveva dato, in precedenza, Nello Ajello su "Repubblica"):

Qualcuno non è stato d'accordo sulla scelta del titolo, così "frivolo", "troppo leggero" per uno scrittore serio: un titolo, cioè, secondo quei critici, che automaticamente fa venire in mente "un turco napoletano" di scarpettiana memoria. È una sciocchezza. Uno scrittore che ha passato una grande parte della sua vita in un posto al di fuori del proprio Paese (nel mio caso personale più della metà), non può, proprio come scrittore, non risentirne assai profondamente l'influenza. [...] Più di quarant'anni passati a Napoli. È difficile stabilire in che modo un Paese al di fuori del proprio Paese agisca sull'opera di uno scrittore straniero. Probabilmente non solo in un modo diretto, come nel caso di Norman Douglas, l'autore di libri sulla Calabria, sulla "terra delle Sirene" (la penisola sorrentina), su Capri. Anche in un modo indiretto, con la sua atmosfera, i suoi modi di vivere, la sua lingua. È il caso mio. Scrivo in polacco, ma non ho nessun dubbio (lo confermano gli studiosi polacchi

1 *Ho cessato di essere uno scrittore in esilio*, così si intitola la prolusione tenuta da Herling il 20 maggio 1991 in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* da parte dell'Università Adam Mickiewicz di Poznań.

della mia opera), che il mio polacco è stato in qualche modo modulato dal mio italiano. [Herling-Grudziński 2022a: 1237]

La lingua italiana cui Herling fa riferimento non è solo quella di tutti i giorni; è anche quella con cui, da un certo momento in poi², scrive tutti gli articoli destinati alle riviste o ai quotidiani del nostro Paese. Per quanto, nel 1961, egli confessi come gli sembri di indossare un guanto quando si trova alle prese con testi da redigere in italiano³, in seguito la sua produzione nella nostra lingua diventa sempre più cospicua e sempre più sciolta. L'Autore conserva per il polacco i racconti, saggi e brevi schizzi del *Diario*, come se volesse legare la sua lingua d'origine alla "vera scrittura"; mentre riserva l'italiano per la produzione⁴ giornalistica nella cornice del suo paese di adozione. "Non c'è dubbio che Herling separi consapevolmente la sfera letteraria da quella del giornalismo, assegnando alla prima il rango di una creatività su cui ci si concentra e che diventa una vocazione, e al secondo il ruolo diverso di un lavoro che, pur richiedendo competenze tecniche, ricorre a certi modelli meccanicamente ripetibili" [Śniedziawska 2022: xx]. Eppure, gli scritti che Herling redige in italiano rappresentano davvero un documento eccezionale da analizzare, tanto più se osservati dall'Italia. Per tramite loro si possono ripercorrere le tappe che avvicinano l'Autore e il nostro paese, l'impatto che Herling ha avuto (o meno) sull'opinione pubblica nostrana. Inoltre, nel confronto col *Diario*,

- 2 Magdalena Śniedziawska [2022: XIX–XXI] ricostruisce accuratamente il percorso che Herling compie prima di iniziare a scrivere direttamente in italiano, ovvero senza bisogno di passare *prima* da una traduzione dal polacco. Dalla metà degli anni Cinquanta, dunque, egli prende a dettare i testi in italiano alla moglie Lidia, o a tradurli con lei laddove conservi qualche dubbio.
- 3 Il riferimento è a un testo che Herling prepara per un convegno organizzato da Jerzy Stempowski sulle difficoltà linguistiche degli scrittori in esilio: "A volte scrivo dei piccoli pezzi per i giornali italiani e mi accorgo che non richiedono rilevanti correzioni prima di andare in stampa. Tuttavia, scrivendo in italiano raramente e per guadagnare, ho la sensazione di toccare questa lingua con un grosso guanto; e non, come nel caso della mia propria lingua, direttamente, con la pelle sottile e tesa sui palmi nudi delle mani" [Herling-Grudziński 2006: 119].
- 4 Come fa notare Śniedziawska [2022: xx], Herling utilizza il verbo *produre* quando tratta di pubblicistica su giornali e riviste, "[...] A indicare che un tale scritto non può essere parte della letteratura".

emergerà quanto spesso alcuni articoli siano stati ripresi nelle due lingue in forma simile, se non identica: il che darà il segno della gravidanza di certe tematiche nella sua opera.

2. Gustaw Herling-Grudziński sulla stampa italiana

Il primo articolo pubblicato in italiano da Herling, *Guida essenziale della Polonia*, risale al 1944 e compare su “Aretusa”. Nell’occasione l’Autore si avvale della traduzione di Elena Croce, che *di fatto* dirige la rivista⁵. Bisogna attendere otto anni, e il trasferimento a Napoli, per veder comparire un nuovo testo di Herling sulla stampa italiana: si tratta de *Le sette morti di Gor’kij*, che esce sulle pagine de “Il Mondo” il 5 ottobre 1954. Il 6 gennaio del 1956 entra a far parte della redazione di “Tempo presente”, rivista appena fondata da Chiaromonte e Silone, dove il 1° aprile esordisce con *Il cappello verde. Notizie sul disgelo letterario dei paesi satelliti*. Nell’amicizia con Chiaromonte e Silone, così come nella libertà che gli viene garantita per gli articoli che pubblica, Herling trova un’ancora di salvezza all’interno dell’universo intellettuale italiano dell’epoca. Le relazioni e i contatti che stabilisce per “Tempo presente” con gli esuli polacchi in Europa, e con la dissidenza operante nei paesi del blocco sovietico, contribuiscono ad aumentarne la forza e l’autorevolezza anche qui da noi. “La collaborazione con i giornali italiani mi gratificava molto: lo stesso fatto di scrivere in un’altra lingua, anche se si trattava solo di testi pubblicitici, in verità mi stancava, ma allo stesso tempo, per il suo carattere di novità, mi faceva un grande piacere” [Herling-Grudziński 2000: 65]. Scrivendo in italiano, su “Tempo presente” come su altre riviste (“Il mondo”, “La fiera letteraria” per citarne alcune), egli si fa tramite delle realtà e delle istanze sociali, politiche ed artistiche provenienti dalla Polonia e dai paesi dell’ex blocco sovietico. Praticamente *tutti* gli articoli pubblicati dall’Autore tra il 1944 e il 1968, quando “Tempo

⁵ Le circostanze che portano alla pubblicazione dell’articolo vengono ricostruite da Herling nel brano: *A casa Croce. Quando Elena scopri Pasternak*, uscito su “Il Mattino” il 29 gennaio del 2000. Si tratta anche dell’ultimo testo contenuto negli *Scritti italiani*, che chiude un cerchio aperto 56 anni prima.

presente” chiude i battenti, si concentrano su tali tematiche: complessivamente, si tratta di 174 testi scritti. Se eliminiamo dal computo quello redatto nel 1944, dopo il quale, appunto, trascorrono otto anni prima che Herling lavori con continuità sulle riviste italiane, la media è tra gli 11–12 articoli all’anno.

Dopo il 1968 Herling inizia a scrivere sui quotidiani italiani più rilevanti: l’amicizia con Silone gli permette infatti di collaborare col “Corriere della Sera” sotto la direzione di Giovanni Spadolini, ovvero tra il 1968–1972, e poi oltre, fino al 1974. Finita l’esperienza al “Corriere”, fino al 1982 Herling avrà – nell’ambito dei quotidiani italiani – praticamente un unico committente, ovvero “Il Giornale”. L’ultimo articolo che egli scrive per “Il Giornale” esce il 16 maggio 1982; si intitola *Modi e la quarta prosa* ed è dedicato al rapporto tra Modigliani e Anna Achmatova. Dopo di che cala su Herling una “curiosa” censura: egli sembra essere ormai entrato in maniera definitiva dentro agli ingranaggi della stampa ed editoria italiana e, invece, lo attendono dieci anni di assenza pressoché totale dai nostri quotidiani! Tanto più “curiosa”, tale assenza, se si rammenta che il 13 dicembre del 1981 la Polonia cade vittima del colpo di stato, ovvero dell’introduzione dello stato di guerra da parte del generale Jaruzelski. Ebbene, malgrado la stampa italiana tutta possa giovare della presenza di un esule e dissidente, peraltro con una lunga collaborazione coi quotidiani più importanti, Herling viene accuratamente escluso dall’esprimersi nel merito. L’unica cosa che gli riesce di far passare su “Il Giornale”, il 16 dicembre 1981 (tre giorni dopo la proclamazione dello stato di guerra), è un breve comunicato dei cantieri navali di Stettino in cui si richiedono: 1) la revoca dello stato di guerra; 2) la liberazione di tutti gli arrestati; 3) il ristabilimento di tutti i diritti sindacali e democratici conquistati dal popolo polacco dall’agosto 1980 [cf. Herling-Grudziński 2022b: 1138]. Faccio notare, però, la premessa al testo, che segnala in qualche modo una distanza, una freddezza tra il comunicato e la redazione: “Il nostro collaboratore Gustavo Herling, ex ufficiale polacco, ci invia il testo del seguente comunicato dei cantieri navali di Stettino, giunto ieri in Svezia” [Herling-Grudziński 2022b: 1138].

Il 23 gennaio del 1982 Herling denuncia poi, più che gli accadimenti sul suolo polacco, il modo in cui essi vengono percepiti in

Occidente, e in Italia soprattutto. L'articolo *Jaruzelski non sarà mai un Pilsudski* non si origina dal resoconto delle sue idee sul colpo di stato, ma dalla polemica con il giornalista Egisto Corradi, anche lui a "Il Giornale" di Montanelli: "Caro direttore, spero che mi permetterai di commentare l'articolo di Egisto Corradi su Jaruzelski", inizia il testo di Herling [2022c: 1145]. In esso l'Autore attacca puntualmente Corradi, che proponeva per Jaruzelski un *giudizio sospeso*, citando persino alcuni indizi a suo favore. Herling insiste, in particolare, sulle differenze tra il colpo di stato di Jaruzelski e quello apportato da Pilsudski nel maggio 1926, che invece Corradi aveva paragonato. "È un'aberrazione, per non dire di più, il tentativo di far «assomigliare» Jaruzelski a Pilsudski", scrive l'autore polacco [Herling-Grudziński 2022c: 1145], ponendosi in contrapposizione totale con la linea del quotidiano che stava prendendo forma.

Qual è la molla più o meno inconscia delle considerazioni come quelle di Corradi? Si è infranto in Occidente, dopo poco tempo, il desiderio di ritenere il golpe di Jaruzelski un "fatto interno polacco"; persino il cancelliere Helmut Schmidt ha dovuto con dolore rinunciarvi. Stiamo assistendo a un lancio di un'interpretazione di compromesso (e di comodo), dove si cerca di far passare il golpe come un fatto a metà interno polacco (Pilsudski aiutando?) e a metà sovietico? Non saprei dire. So soltanto che è sempre grande e forte in Occidente la voglia di non tirare troppo in ballo la vera fonte di quel che ad Est continua (e continuerà) a turbare "l'equilibrio" internazionale: Yalta. [Herling-Grudziński 2022c: 1145-1146]

Tra il 1969 e il 1982 escono complessivamente 265 articoli di Herling tra riviste e quotidiani italiani, per una media di (circa) 19 all'anno⁶. Intorno a quanto avviene in Polonia, in particolare circa il ruolo di Jaruzelski, si consuma dunque la rottura con

6 In realtà, durante questo arco temporale sulle riviste italiane compaiono appena cinque articoli di Herling: uno su "il Mondo", uno su "La Fiera Letteraria" e tre su "Settanta". Per quanto concerne i quotidiani, 69 su "Il Corriere della Sera" e 191 su "Il Giornale".

Montanelli: “All’inizio tutto andava liscio, poi subentrò l’amore senile di Montanelli per il generale Jaruzelski, segno evidente che ero di troppo” [Herling-Grudziński 2022d: 1181]. Dopo questo “strappo” Herling scompare dalle pagine della nostra stampa per circa dieci anni⁷. Quando vi fa ritorno tutto è cambiato e, d’altro canto, il fatto che tutto sia cambiato è anche il motivo per cui egli possa fare ritorno. La sua ricomparsa sui nostri quotidiani con un vero e proprio articolo, paradossalmente, avviene su “L’Unità”: è il maggio 1992, e Herling vi pubblica *La bella coscienza*, in cui ricorda la figura di Chiaromonte. Evoca un episodio che lo vide protagonista con Chiaromonte, allorché i due si conobbero la prima volta al caffè Rosati di Roma.

All’improvviso entrò nel caffè un celebre scrittore italiano, che preferisco non nominare, e domandò se poteva unirsi a noi. Non lo conoscevo di persona, ma lo conosceva bene Nicola, il quale fece cenno di sì ma non fu molto incoraggiante. Appena il celebre scrittore si sedette di fronte a noi, ritenne opportuno ripetere lo slogan comunesteggiante sui “dollari americani a Budapest”. Nicola diventò pallido, lo mandò via in malo modo dal nostro tavolino, e per molto tempo non riuscì a placare la sua agitazione. [Herling-Grudziński 2022e: 1153]

In sostanza, quindi, Herling ri-approda sulle colonne di un grande quotidiano (su “L’Unità” post-comunista) con un ritratto elogiativo di Chiaromonte, con cui il Partito comunista italiano ebbe un rapporto “difficile”, con un’aspra critica sulla posizione del PCI stesso sui fatti di Budapest e una reprimenda, altrettanto dura, nei confronti degli intellettuali progressisti: “Purtroppo non c’è tra noi Nicola, snobbato dagli intellettuali «progressisti italiani» (come non c’è Silone, che gli stessi intellettuali avevano condannato a uno *status* di esule nel proprio paese). Come potevano

7 Dopo l’articolo risalente al maggio del 1982 uscito su “Il Giornale”, la firma di Herling torna a fare capolino sui quotidiani italiani il 25 giugno del 1990, allorché sul “Corriere della Sera” compare un estratto del suo racconto *Il miracolo*, intitolato per l’occasione: *Gennaro e Masaniello. Fratelli di sangue*. Nel settembre del 1991, invece, su “Linea d’ombra” esce *Il marchio. L’ultimo racconto di Kolyma*.

sentir vicino Nicola, quand'egli in ogni sua parola scritta colpiva le loro teste cartacee con la verità viva, verità nella quale circolava il sangue?" [Herling-Grudziński 2022e: 1154]. Insomma, Herling mette subito in chiaro – dieci anni dopo la “scomparsa” dai nostri quotidiani – che le sue posizioni, i suoi punti di riferimento non sono cambiati; e lo fa, come prima cosa, sulle colonne di un giornale che, dopo il 1989, vorrebbe tendere al cambiamento (ma che, dopo quell'articolo, non ospiterà più nulla scritto da lui in prima persona!). La sua riconquistata fama, oltre all'intransigenza che continua a contraddistinguere, si deve anzitutto ai testi che scrive per “La Stampa” (33), a partire dal 1994, e “Il Mattino” (19) a partire dal 1993. In questo arco temporale egli pubblica anche su “Repubblica” (2), “Corriere della Sera” (2), “Il Giornale” (1), “Corriere del Mezzogiorno” (1); mentre, per quanto concerne le riviste, sono molte quelle che ospitano i suoi articoli in tale frangente, da “Linea d'ombra” a “Lo straniero”. Tra il 1990 e il 2000 escono complessivamente 72 brani di Herling su quotidiani (60) e riviste italiane (12), con una media di circa sette all'anno. Concentrandoci sui soli quotidiani, gli articoli pubblicati tra il 1969 e il 2000 (anno della sua scomparsa) sono 319 in totale: 260 tra il 1969–1982 e 59 tra il 1990–2000. La media è di 12 brani all'anno, ovvero uno al mese⁸.

3. Tematiche trattate sui quotidiani italiani

Come si evince dai numeri riportati, la presenza di Herling sui quotidiani italiani fu rilevante, potenzialmente in grado di guidare e trasformare le opinioni dei lettori su vari argomenti, inerenti anzitutto a quella parte di Europa sottoposta al controllo dell'Unione Sovietica. A tal proposito va ricordato che, almeno inizialmente, lo scrittore polacco è chiamato in causa sulla nostra stampa come intellettuale specializzato proprio sulle realtà di quei territori: questo è quel che gli si chiede e quel che lui restituisce a chi lo legge.

8 I numeri su cui si basano questi dati sono ricavati dal confronto, e integrazione, tra il volume *Scritti italiani 1944–2000* di Herling (già citato) e il Meridiano che Mondadori ha dedicato allo scrittore polacco nel 2019: *Herling. Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, a cura di Krystyna Jaworska, Milano.

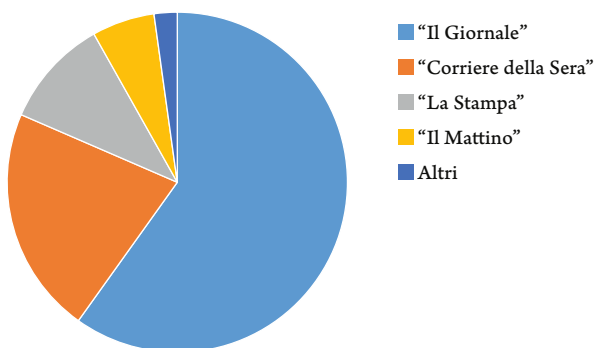


Grafico 1. Presenza di Herling sui quotidiani italiani 1969–2000

Grafico elaborato dall'autore.

Le tematiche affrontate dall'autore polacco negli articoli scritti per la stampa italiana tra il 1990–2000 ricalcano quelle della parentesi 1969–1982, con qualche differenza dovuta all'autorità morale e all'importanza intellettuale che Herling, intanto, è andato acquisendo. A propria volta, gli articoli scritti tra 1969–1982 si riallacciano a quelli firmati in precedenza. Per quanto una suddivisione per argomenti possa essere sempre soggetta a dubbi e recriminazioni (alcuni si accavallano all'interno di uno stesso brano, altri rientrano all'interno di una sfera precisa di riferimento in modo poco netto), nel caso di Herling questo tipo di approccio resta comunque significativo. Come riporta giustamente Śniedziowska, "Il giornalismo italiano di Herling è stato dominato dai temi dell'Europa centro-orientale e soprattutto dalla questione della Russia e dell'URSS, osservata da molteplici prospettive" [Śniedziowska 2022: XXI]. Ci sono, poi, numerosissimi riferimenti alla Polonia e alla letteratura polacca, di cui Herling fa un po' da ambasciatore nei brani che pubblica sui nostri quotidiani: per questo, seppur rientrando nella macro-area dell'Europa centro-orientale, la Polonia occupa un posto a sé nello schema. Così come, seppure in maniera meno significativa, nei suoi articoli si tratta proprio dell'Italia (di Napoli in particolare) e del suo percorso autobiografico, artistico e non. Da questa suddivisione si sviluppa, dunque, il grafico successivo:

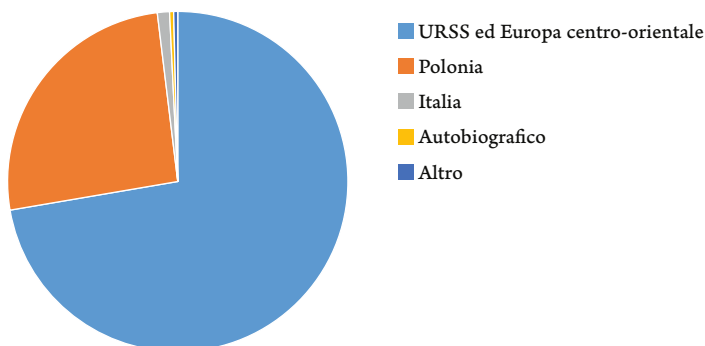


Grafico 2. Articoli di Herling sui quotidiani italiani (1969–1982) –
Tematiche

Grafico elaborato dall'autore.

Unione Sovietica ed Europa centro-orientale (Cecoslovacchia, Jugoslavia) rappresentano il nucleo argomentativo in 188 occasioni; la Polonia 68 volte; l'Italia 3 volte; autobiografia e altri temi 1 volta a testa⁹. Gli articoli in cui Herling scrive dell'Italia, peraltro, sembrano paradigmatici della sua produzione riservata ai nostri quotidiani. Essi, infatti, parlano sì del Paese che lo ha accolto, ma in due casi trattano – in maniera critica – della Biennale del Dissenso di Venezia (metà luglio 1977)¹⁰. E, a ben vedere, di dissenso e libertà tratta la stragrande maggioranza degli articoli di Herling pubblicati in Italia: dissenso e libertà rappresentano ampiamente i due termini più discussi nei testi che escono sulla stampa del nostro paese. A tal proposito, il tema dei gulag ricorre di frequente¹¹ all'interno della macro-area più vasta dedicata a Unione Sovietica ed Europa centro-orientale. Quando scrive dei paesi sottoposti al controllo comunista, approfondendone gli aspetti storico-sociali, egli finisce per denunciarne la mancanza dei diritti fondamentali; quando lo fa partendo da un libro, o da un autore, finisce nuovamente per

9 Per quanto concerne la generica voce "altro", si tratta dell'articolo *Cara a Silone* uscito su "Il Giornale" il 17 marzo 1977 e dedicato a Simone Weil.

10 Il terzo articolo raggruppato all'interno di questa voce è *Silone all'Est*, pubblicato su "Il Giornale" il 31 agosto 1978.

11 Sui quotidiani italiani compaiono 34 articoli di Herling in cui i gulag sono tema centrale di discussione.

convergere sullo stesso tema. Citerò ad esempio il primo articolo che Herling pubblica sul “Corriere”, in data 15 gennaio 1969, dal titolo *Il momento morale*. L'autore polacco vi “celebra” il decennale del saggio di Andrej Sinjavskij, *Che cos'è il realismo socialista*; ne cita alcuni tra i brani più forti, ne fa subito un motivo di denuncia: “Si sperava di trovare il *regno del socialismo*, il *vero potere dei veri Soviet* e nuove forme di vita liberamente e dignitosamente associata. Si vede intorno uno Stato strapotente e poliziesco, costruito sul terrore e su milioni di vittime, socialista di nome ma di fatto chiuso nella sua rigida struttura totalitario-corporativa”, scrive [Herling-Grudziński 2022f: 541].

Rispetto all'attività di Herling sui quotidiani italiani precedente la caduta del Muro, tra il 1990 e il 2000 si nota subito una certa differenza negli argomenti affrontati: la sua mediazione per temi che ineriscono la Polonia e i paesi dell'Europa centro-orientale prosegue, certo, ma crescono al contempo gli articoli in cui l'Autore riflette sulla sua “parabola” italiana, in particolare sulle difficoltà iniziali e sul suo lentissimo inserimento. Il che gli viene richiesto (e concesso), naturalmente, alla luce di una fama che ora gli viene riconosciuta. La maggior parte (27) degli articoli è dedicata alle realtà socio-culturali di Russia, Repubblica Ceca, ex-Jugoslavia; 9 sono dedicati alla Polonia (in particolare alla nuova situazione politica post '89); 10 sono dedicati all'Italia, ai suoi intellettuali

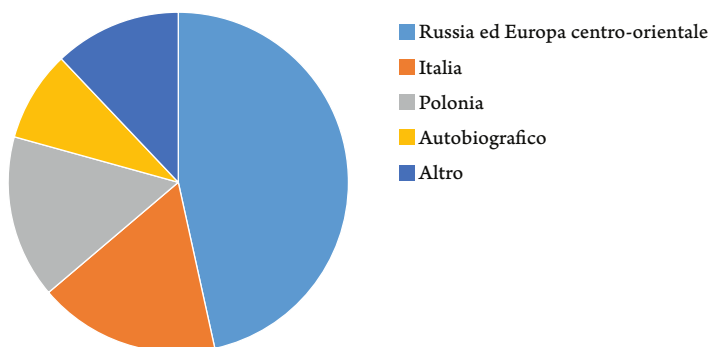


Grafico 3. Articoli di Herling sui quotidiani italiani (1990–2000) – Tematiche

Grafico elaborato dall'autore.

e a Napoli; 5 trattano delle difficoltà del suo percorso da autore qui da noi; i restanti 7, che potremmo inserire in un campo “altro”, insistono di frequente (3 su 7) sul paragone tra gulag e lager, paragone che aprirà ad Herling un nuovo, acceso confronto con una parte della cultura italiana.

La caduta del Muro sembra attenuare, dunque, l'urgenza di Herling di occuparsi di temi quali dissenso e libertà, almeno sui quotidiani italiani; per quanto il fatto che la Russia (e l'Europa centro-orientale) rappresenti ancora la metà circa dei temi affrontati restituisce una preoccupazione non del tutto sopita. Al contempo, la Polonia “retrocede” nella trattazione dell'Autore a favore di argomenti che abbiano a che fare con l'Italia. Questo sorpasso, seppure impercettibile, mi pare molto significativo. Da un lato, la patria di origine uscita dalle trasformazioni successive al 1989, con le sue dinamiche politiche già classiche delle varie democrazie europee, non pare ad Herling più così spendibile col lettore italiano. Tanto che, dei nove articoli ricondotti all'argomento, la maggior parte insiste ancora sui protagonisti (Jaruzelski, Wałęsa) e i fatti della parentesi comunista¹². D'altro canto, come detto, la sua fama nel nostro Paese è cresciuta al punto da concedergli di parlare di questioni “interne”: è la spia che, ormai, egli venga considerato alla pari di un intellettuale italiano. In questo arco temporale Herling scrive, tra l'altro, di Spadolini e del “Corriere” da lui diretto, di quelli che lui chiama i *naufraghi dello stalinismo* in Italia, di Chiaromonte e Silone. Anche gli articoli che ho ricondotto in prima istanza all'autobiografismo, in realtà, riferiscono perlopiù dell'Italia e dei rapporti che l'Autore vi ha sviluppato all'interno dei suoi meandri editoriali. Tra essi rientrano, ad esempio, quello in polemica con Vito Laterza, o quello intitolato *Il mio gulag sabato*, in cui egli ricostruisce le vicende legate alla pubblicazione di *Un mondo a parte* nel nostro Paese.

12 Il testo di *Polonia, ottobre di fuoco*, uscito su “La Stampa” il 13 ottobre 1996, rievoca addirittura i fatti dell'Ottobre 1956. L'occasione è il commento al libro di Marcello Flores, 1956.

4. Pubblicistica italiana e *Diario scritto di notte*

Quando Herling viene chiamato a trattare di Italia sulla stampa italiana è per affrontare argomenti del passato e che, nella maggior parte dei casi, lo abbiano coinvolto da vicino. Ebbene, per quella che è la lucidità storico-politica che contraddistingue il suo sguardo, per la penna acuta che scaturisce direttamente da un'intransigenza morale irriducibile, possiamo dire che è un peccato che non gli sia mai stata data la possibilità di soffermarsi – invece – su temi della nostra attualità. All'indomani del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, il 9 maggio 1978 egli commenta ad esempio proprio sul *Diario*:

I terroristi, tuttavia, hanno commesso un errore che potrebbe rivelarsi utile. Restituendo il cadavere di Moro, hanno creato una sorta di punto di svolta psicologica per l'Italia, stordita e avvelenata da un'aria pestilenziale. Dopo l'ultimo comunicato sull'esecuzione ero convinto che avrebbero sepolto da qualche parte il loro prigioniero ormai morto, e che poi avrebbero taciuto; in questo modo, quella tomba-non tomba avrebbe diffuso ancora a lungo, persino più intensamente, miasmi inquinanti. [...] È andata diversamente. Moro, martire agli occhi di milioni di persone, raccolto nel bagagliaio di un'auto, crivellato di colpi come San Sebastiano di frecce, è ora fonte di sconvolgimento, orrore, rabbia, venerazione. [Herling-Grudziński 1995: 330–331]

A proposito del *Diario scritto di notte*, laddove Herling fa confluire dal 1971 in avanti tutta la propria saggistica (e poco più avanti anche tutti i suoi racconti), è interessante fare un confronto su come gli stessi temi vengano affrontati pensando a un pubblico polacco e a uno italiano, ovvero soffermarsi su confluenze e influenze tra *Diario* e stampa italiana o viceversa. Questo tipo di “passaggio” non è frequentissimo: tra il 1971 e il 2000 si contano 36 casi in cui, da uno stesso spunto, l'Autore sia partito per ragionarne tanto coi lettori italiani che con quelli polacchi. In generale risulta difficile dire quale sia venuto prima, se il testo in polacco o in italiano, poiché le date di pubblicazione (o riportate sul *Diario*) non coincidono

con quelle dell'effettiva redazione. Un primo dato, quanto mai interessante, conferma senz'altro l'avvicinamento ulteriore di Herling all'Italia dopo il 1989: tra il 1971 e il 1982 sono 11 i testi (su 233, il 5% circa) che l'Autore condivide con i lettori delle sue due nazioni; mentre tra il 1992 e il 2000 salgono a 25 (su 58, il 43% circa). Il che conferma come, in quest'ultimo periodo, Herling mettesse praticamente sullo stesso piano i lettori dell'una e dell'altra sua patria, scrivesse come testimone dell'una e dell'altra al contempo, convinto che i temi affrontati fossero in qualche modo trasversali.

L'analisi tematica condotta sugli articoli "condivisi" in Italia e Polonia richiama quella, generale, inerente a *tutti* i testi di Herling pubblicati solo sulla stampa italiana: l'Unione Sovietica (e poi la Russia) rappresenta anche così l'argomento cui l'Autore si dedica di più, seguito dalla Polonia e dai casi italiani. Delle differenze più marcate riguardano, invece, le versioni finali che vengono indirizzate all'uno o all'altro tipo di pubblico. È da premettere subito che in nessun caso si osservano degli stravolgimenti veri e propri tra i brani destinati al *Diario* e quelli orientati alla stampa italiana; anzi, l'impressione è di trovarsi di fronte, perlopiù, allo stesso testo in traduzione. Tale tendenza alla "semplice" ritraduzione emerge nitida andando via via in là con gli anni: i brani scritti tra il 1994-1999 partendo da uno spunto comune sono pressoché identici¹³, a prescindere dalla loro destinazione finale. La ragione principale risiede, con tutta probabilità, nella mole di lavoro molto aumentata per Herling dopo la caduta del Muro e il riconoscimento in patria e all'estero. Del resto, nella versione polacca dell'articolo *Non riabilitatemi*, uscito su "La Stampa" l'8 febbraio 1995 e datato allo stesso modo sul *Diario*, egli premette: "Su «La Stampa» di Torino è uscito oggi in prima pagina come articolo di introduzione il mio testo *Non riabilitatemi*. Vale la pena trascriverlo sul *Diario*: risulterà significativo anche per il lettore polacco" [Herling-Grudziński 1998: 298]. Introduzioni simili accompagnano anche altri brani del

13 Prima di questo arco temporale, sono da segnalare due brani pubblicati sulla stampa italiana che sono, in realtà, due ritraduzioni del *Diario*: di uno, *Gennaro e Masaniello. Fratelli di sangue*, ho già riportato; l'altro è *Libertà e ipocrisia. Due brani dal "Diario scritto di notte"*, pubblicato su "Il Giornale" il 27 marzo 1992.

Diario che risultano la traduzione polacca di un articolo uscito su un quotidiano italiano¹⁴.

Nel quadro di tali similitudini, se non identità, tra gli articoli proposti al contempo in Italia e in Polonia, nel biennio 1997–1998 si riscontrano ben tre testi concentrati sul parallelismo tra lager e gulag. Si tratta di *Lager e gulag: orrori gemelli*, pubblicato su “La Stampa” del 23 agosto 1997, preceduto dalla versione in polacco sul *Diario* dell’8 agosto; *Gulag e lager. Un rendiconto in rosso e nero*, pubblicato su “Il Mattino” del 7 aprile 1998, anticipato dalla versione in polacco sul *Diario* del 1° febbraio 1998; *Lager e Gulag, la preveggenza di Maksim Gor’kij*, pubblicato su “Il Mattino” del 30 aprile 1998 e poi seguito dalla versione in polacco sul *Diario* dell’8 maggio 1998. Se a questi tre articoli aggiungiamo quelli (tre anch’essi) concentrati sui crimini del comunismo¹⁵, e quelli (due) che raccontano le storie di figure che si opposero ai regimi¹⁶, ci renderemo conto che dei nove complessivi usciti grosso modo nella stessa veste in Italia e Polonia tra il 1997–1999 la stragrande maggioranza denuncia i crimini delle dittature nelle loro varie forme. Questa sembra essere, dunque, l’eredità ultima che Herling lascia in comune alle sue due patrie.

Quando ci si imbatte in lievi difformità, esse sono più che altro il frutto della sensibilità dell’Autore nei confronti del pubblico cui

- 14 Al 10 ottobre 1997 è datato un brano sul *Diario* la cui premessa è che due giorni prima, così come richiesto da Ezio Mauro, l’Autore aveva pubblicato lo stesso articolo (intitolato: *Troppi silenzi sui crimini del comunismo*) su “Repubblica”: la versione polacca, dunque, non era altro che la sua ritraduzione. Ugualmente accade con *Gli incrollabili profeti della trattativa*, uscito il medesimo giorno, 25 maggio 1999, su “Repubblica” e sul *Diario* in seguito alla richiesta fatta a Herling dal quotidiano italiano di commentare gli attacchi NATO alla Jugoslavia di Milošević.
- 15 Il primo da citare è *Il vero eterno prigioniero*, pubblicato su “La Stampa” del 5 aprile 1997 e preceduto dalla versione polacca sul *Diario* del 1° marzo 1997, laddove vengono considerati i casi di Ivanov-Razumnik e Šalamov; un altro di questi è il già evocato *Troppi silenzi sui crimini del comunismo*; infine c’è *Urss, i contabili del crimine. Delitti firmati negli archivi segreti*, uscito su “La Stampa” il 5 gennaio 1998 e preceduto da testo analogo polacco sul *Diario* del 31 dicembre 1997.
- 16 In *Due giusti. Favole moderne controcorrente*, uscito su “Il Mattino” del 24 marzo 1998 e un mese prima sul *Diario*, Herling riporta alla luce i casi di Giorgio Perlasca e Dimitar Peshev; mentre in *Un eretico galantuomo*, uscito il 12 aprile 1998 su “Il Mattino” e riportante la stessa data sul *Diario*, egli tratta di Eugenio Reale.

il brano è destinato: talvolta elimina i nomi di figure polacche che reputa poco significative per il pubblico italiano¹⁷, o viceversa¹⁸; altre volte cancella riferimenti storici troppo specifici¹⁹. In questo arco temporale, compreso tra il 1992 e il 2000, al di là di queste piccole differenze sono pochi i casi di modifiche “di sostanza”: tra queste vorrei segnalare quella che interviene nell’articolo *Nel ‘900 un cuore di tenebra. Lo guarirà la democrazia?* (“La Stampa”, 5 aprile 1994) preceduto da un’annotazione sul *Diario* del 25 febbraio dello stesso anno. Ebbene, la versione italiana contiene in un paragrafo, *La formula di Zinov’ev*, assente nel testo di partenza polacco. In queste poche righe conclusive Herling si produce in una delle sue previsioni lungimiranti: “Gli avvenimenti assai rapidi negli ultimi anni nell’ex Urss e nelle ex «democrazie popolari» smentiscono i sostenitori dell’*homo sovieticus*, dando invece grande peso alla debolezza e alla fragilità delle istituzioni democratiche, che richiederanno ancora parecchio tempo per affrontare bene l’eredità del comunismo” [Herling-Grudziński 2022h: 1173].

Le difformità sono più evidenti, invece, nel periodo che precede il 1982, ovvero fino alla “pausa” che terrà lontano Herling dalla stampa italiana per dieci anni. Nel passaggio dal *Diario* ai quotidiani del nostro paese si nota anzitutto una maggiore propensione allo stralcio dei ricordi personali, tendenza che si affievolirà dopo

- 17 Dal brano del *Diario* datato 16 luglio 1996, ad esempio, nel passaggio all’articolo per “La Stampa” *Orwell? Smaschera anche il post-comunismo* (uscito il 17 agosto 1996) Herling elimina i riferimenti a due studiosi e giornalisti polacchi: Jerzy Turowicz e Wojciech Skalmowski. Quest’ultimo nella versione italiana viene definito genericamente *penetrante studioso polacco* [Herling-Grudziński 2022g: 1229].
- 18 Il 30 dicembre 1995 esce su “La Stampa” l’articolo *Fare del male la facile arte*. Nella sua riproposizione in polacco sul *Diario* (datata 7 gennaio 1996) non c’è traccia del commento al libro *Sono un assassino?* di Perechodnik, in cui Herling tratta diffusamente della postfazione di Francesco Cataluccio.
- 19 In questo caso, dal testo del *Diario* intitolato *L’addio di un amico moscovita* (marzo 1995), nella versione italiana per “La Stampa” (30 aprile 1995, *Il chiodo fisso di Maksimov*) vengono esclusi vari passaggi della storia dell’Unione Sovietica evidentemente ritenuti superflui o troppo dettagliati. Allo stesso modo, nell’articolo *Non picconate Solženicyn* (“La Stampa”, 31 ottobre 1995) vengono espunte le accuse cui lo scrittore russo deve confrontarsi in patria. Tali accuse, invece, vengono esplicitate nel testo sul *Diario* datato 29 settembre 1995.

il 1992. La stessa data, 10 ottobre 1980, riportano ad esempio il testo di Herling su “Il Giornale”, *La mente libera d'un poeta*, e la sua annotazione sul *Diario*: entrambi gli scritti celebrano l'assegnazione del premio Nobel per la letteratura a Czesław Miłosz. Ebbene, il brano pubblicato sul quotidiano riduce la presenza della prima persona autoriale ad un unico caso: “Ricordo come nel 1938, giovanissimo studente dell'università di Varsavia, io presentavo in un circolo letterario della capitale polacca il secondo volume delle sue poesie *Tre inverni...*” [Herling-Grudziński 2022i: 1085]; mentre sul *Diario* aneddoti e memorie personali pullulano, corroborati dall'utilizzo di alcune citazioni dall'opera di Miłosz.

Quando Herling rievoca la figura di Silone (*Silone all'Est* su “Il Giornale”, 31 agosto 1978) la differenza con il testo pubblicato sul *Diario* e datato 28 agosto 1978 non consta nella minore o maggiore presenza dei ricordi personali, sostanzialmente confermati nell'una e nell'altra versione, quanto nella conclusione dell'articolo “italiano”: l'ennesimo richiamo a Zinov'ev, infatti, non si trova negli appunti del *Diario*²⁰. Lo stesso accade per l'articolo *Il rifiuto della menzogna* uscito su “Il Giornale” il 17 dicembre 1977 e preceduto (è lecito supporre) da un lungo brano scritto sul *Diario* datato 30 novembre – 4 dicembre 1977. Il tema è la Biennale del dissenso svoltasi a Venezia. La versione “polacca” del brano è molto più lunga e si sofferma molto più insistentemente sulla realtà polacca del dissenso; i due testi procedono pressoché in parallelo fino alla parentesi che Herling dedica a Moravia:

Gli schemi ideologici però sono duri a morire. Nell'inaugurare alla Biennale il convegno sulla letteratura, Moravia fece uso di una formuletta logora di stampo deutscheriano: “Il realismo

20 “Nel recente libro di Zinov'ev, *Il futuro radioso*, c'è il motivo ricorrente di una vecchiaia cenciosa, che con le sue frequenti e silenziose apparizioni sotto la finestra dell'appartamento moscovita del narratore, un eminente filosofo marxista, lo impensierisce e lo turba in modo inspiegabile. Mi piace immaginare che anche Zinov'ev abbia letto in russo *L'avventura di un povero cristiano* e che abbia a lungo meditato sulle parole di Celestino rivolte a papa Bonifacio VIII: «Dio ha creato le anime, non le istituzioni. Le anime sono immortali, non le istituzioni, non i regni, non gli eserciti, non le Chiese, non le Nazioni [...]»», riporta Herling [2022j: 963].

socialista è l'ideologia artistica della rivoluzione industriale dai tempi corti". Gli consigliai di lasciar stare la "rivoluzione industriale dai tempi corti" e di usare magari "surrealismo socialista" al posto di "realismo socialista". Tale è infatti l'"ideologia artistica" della letteratura ufficiale sovietica: una rottura quasi completa con la realtà a favore della menzogna istituzionalizzata. [Herling-Grudziński 2022k: 921]²¹

Dopo questo paragrafo, laddove lo scritto che compare sul *Diario* procede insistendo su questioni (principalmente) interne alla Polonia, quello redatto per "Il Giornale" va concludendosi – ancora una volta – con un inciso su Zinov'ev: "Se oggi la fame della verità è così acuta in Russia, se nascono capolavori disperati come *Altezze abissali* di Zinov'ev, lo si deve al regno ininterrotto dell'«ideologia artistica della rivoluzione industriale dei tempi corti»" [Herling-Grudziński 2022k: 921]. Il richiamo a Zinov'ev e, in particolare, alla sua teoria dell'*homo sovieticus*, marca dunque ripetutamente una differenza tra le versioni polacca e italiana di brani che partono da uno spunto comune; il che, se ce ne fosse bisogno, testimonia come per Herling sia importante trattare di libertà e dissenso anche presso i lettori italiani.

5. Conclusioni

L'analisi della pubblicistica "italiana" di Gustaw Herling-Grudziński aiuta a comprendere non solo quali fossero i suoi interessi etico-intellettuali specifici, quelli che egli voleva condividere coi lettori della sua patria di adozione; ma, dall'inizio della stesura del *Diario* in poi, aiuta anche a ragionare su quali temi o spunti fossero meritevoli di essere veicolati verso i lettori di *entrambi* i suoi paesi: Italia e Polonia. Rispetto al periodo compreso tra 1971–1982 i casi di articoli simili (se non identici) pubblicati a partire dal *Diario*

21 Per completezza, va aggiunto che nel prosieguo Herling scrive anche: "Moravia finì col darmi ragione. Era una piccola prova della faciloneria con la quale gli intellettuali occidentali hanno accettato finora i luoghi comuni del «progressismo» nei riguardi dell'Est" [Herling-Grudziński 2022k: 921].

alla stampa italiana, o viceversa, tra il 1992–2000 aumentano del 38% (dal 5% al 43%). Come detto, questo può giustificarsi alla luce degli impegni considerevolmente aumentati per l'Autore dopo il 1989; tuttavia, l'esito di tale studio mette in luce delle ricorrenze che esulano da una semplice motivazione "di comodo". Tra il 1997–1999 Herling pubblica sulla stampa italiana e sul *Diario* nove articoli a partire da uno spunto comune e tutti si confrontano con gli orrori delle dittature, mettendole a confronto o evidenziandone episodi specifici. Poco prima della scomparsa, dunque, egli ribadisce quali siano stati i temi più significativi della sua vita intellettuale, dai quali si è mosso per sviluppare la produzione letteraria artistica oltre che pubblicistica.

Del resto, tentando di suddividere gli articoli della produzione giornalistica "italiana" per aree di contenuto, seppure al netto di una leggera modifica che interviene dopo il 1990 e che vede una diminuzione delle incursioni nel campo argomentativo di URSS (Russia) ed Europa centro-orientale (Polonia esclusa) in favore di testi che riguardino l'Italia o la vita di Herling stesso, l'impressione che si ricava è di trovarsi al cospetto di un *corpus* pubblicistico compatto, in cui ragionamenti, ricordi ed episodi vari mirano tutti all'affermazione incondizionata della libertà.

Bibliografia

- Herling-Grudziński Gustaw (1995), *Dziennik pisany nocą 1973–1979*, Czytelnik, Warszawa.
- Herling-Grudziński Gustaw (1998), *Dziennik pisany nocą 1993–1996*, Czytelnik, Warszawa.
- Herling-Grudziński Gustaw (2000), *Breve racconto di me stesso*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli.
- Herling-Grudziński Gustaw (2006), *Ho cessato di essere uno scrittore in esilio*, in: idem, *Il pellegrino della libertà*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli.
- Herling-Grudziński Gustaw (2022a), *Io, polacco napoletano*, in: idem, *Scritti italiani 1944–2000*, vol. 2, Bibliopolis – Instytut Literatury, Napoli.
- Herling-Grudziński Gustaw (2022b), *Comunicato dei cantieri navali di Stettino*, in: idem, *Scritti italiani 1944–2000*, vol. 2, Bibliopolis – Instytut Literatury, Napoli.

- Herling-Grudziński Gustaw (2022c), *Jaruzelski non sarà mai un Piłsudski*, in: idem, *Scritti italiani 1944–2000*, vol. 2, Bibliopolis – Instytut Literatury, Napoli.
- Herling-Grudziński Gustaw (2022d), *Spadolini al “Corriere”: il direttore che non censurava mai*, in: idem, *Scritti italiani 1944–2000*, vol. 2, Bibliopolis – Instytut Literatury, Napoli.
- Herling-Grudziński Gustaw (2022e), *La bella coscienza*, in: idem, *Scritti italiani 1944–2000*, vol. 2, Bibliopolis – Instytut Literatury, Napoli.
- Herling-Grudziński Gustaw (2022f), *Il momento morale*, in: idem, *Scritti italiani 1944–2000*, vol. 1, Bibliopolis – Instytut Literatury, Napoli.
- Herling-Grudziński Gustaw (2022g), *Orwell? Smaschera anche il post-comunismo*, in: idem, *Scritti italiani 1944–2000*, vol. 2, Bibliopolis – Instytut Literatury, Napoli.
- Herling-Grudziński Gustaw (2022h), *Nel ‘900 un cuore di tenebra. Lo guarirà la democrazia?*, in: idem, *Scritti italiani 1944–2000*, vol. 2, Bibliopolis – Instytut Literatury, Napoli.
- Herling-Grudziński Gustaw (2022i), *La mente libera d’un poeta*, in: idem, *Scritti italiani 1944–2000*, vol. 2, Bibliopolis – Instytut Literatury, Napoli.
- Herling-Grudziński Gustaw (2022j), *Silone all’Est*, in: idem, *Scritti italiani 1944–2000*, vol. 2, Bibliopolis – Instytut Literatury, Napoli.
- Herling-Grudziński Gustaw (2022k), *Il rifiuto della menzogna*, in: idem, *Scritti italiani 1944–2000*, vol. 2, Bibliopolis – Instytut Literatury, Napoli.
- Śniedziawska Magdalena (2022), *Testimianza di un’epoca: gli “Scritti italiani” di Gustaw Herling*, in: Gustaw Herling-Grudziński, *Scritti italiani 1944–2000*, vol. 1, Bibliopolis – Instytut Literatury, Napoli.

Alessandro Ajres

Gustaw Herling-Grudziński’s presence in Italian daily press

The Italian language Herling used after his move to Italy in 1955 was not only the language of everyday communication; it was also the language in which, from a certain point on, he wrote all his articles for Italian magazines and newspapers. The author retained Polish for the novels, essays, and short notes in his *Dziennik* (*Journal written at night*), as if to connect his native language with “real writing”; at the same time, he utilized Italian in his journalistic works. Yet, the texts Herling wrote in this language offer truly exceptional material for analysis. They allow us to trace the successive stages of his rapprochement with the Italian world, as well as the influence Herling had (or not) on Italian public opinion. Furthermore, comparing the

Italian writings with the *Journal written at night* reveals how often certain articles were repeated in both languages in similar, if not identical, form; this attests to the importance of certain themes in his work.

Keywords: Gustaw Herling-Grudziński; Italy; Newspapers; Italian language; Italian Daily Press; Journal

Alessandro Ajres – è attualmente ricercatore di Lingua e traduzione polacca all'Università Aldo Moro di Bari. I suoi interessi principali vertono sulla lingua e letteratura polacca contemporanea, nonché sulla storia e società polacche dei giorni nostri. Tra le sue pubblicazioni più recenti compaiono i volumi: *Aborto senza frontiere* (2022) e *Storia della Polonia dal 1918 a oggi* (2023).